

La recensione

Rara bellezza linguistica ed eleganti neologismi tra le pagine di Gadda

ALBERTO PEZZINI

Con *Divagazioni e garbuglio* (Adelphi, pagg. 553, euro 26) tornano in libreria i saggi di **Carlo Emilio Gadda**. Per leggerli ci vuole il dizionario, anzi un calepino ben nutrito di lemmi ed etimologie antiche e assai curate. Ci vuole un dotto che si appassioni ad essi, che li curi, che li legga con la stessa voracità precisa con cui Gadda li scriveva. Sono pagine trafitte di neologismi, impegnative, ansanti di una bellezza linguistica rara. Arrivano da *Il Giorno*, dal *Radiocorriere*, dalla *Fiera Letteraria*, dall'*Ambrosiano*, dal *Belfagor*, dal *Secolo - La sera*, dal *Corriere d'informazione*, dalla voracità bulimica di uno scrittore che redasse perfino un diario letterariamente perfetto quando a scriverlo si trovava nel fango delle trincee del 15-18 (*Giornale di guerra e di prigionia*).

Ci sono pezzi di tutti i tipi, per ogni palato. Da quelli su Filippo De Pisis, il pittore, a Luigi Russo, fino a Montale che Gadda vede di affettuosissima maniera. Eh sì, che era partito con un primo articolo intitolato *Poesia di Montale* (1932) il quale sembrava - almeno all'inizio - prendere un briciolo le distanze dal poeta ligure. Invece, lo amò. Quell'articolo fu il primo di un trittico che avrebbe compilato negli anni. Quella passione letteraria per Montale sarebbe coincisa - in occasione della redazione del secondo articolo (1935) - nella intuizione più felice che forse mai nessuno ha avuto a propos di Montale: che era cioè l'uomo musicista. Non soltanto un letterato che aveva per passione la musica e il canto, ma che - attraverso il canto - riusciva ad arrivare a pensare e a sentire anche in poesia.

Montale riuscì a confezionare quelle strofe imperiture (come il fulminante meriggiano pallido e assorto) grazie ad una voce interiore che sgorgava dal suo approccio musicale alla vita, da quel senso estremo per cui certe cose non si vedono ma si odono soltanto. Così le parole e il loro senso: «La conoscenza e la pratica viva del canto sono (secondo Montale) altrettanto necessarie all'uomo-musicista quanto è il latino all'uomo-umanista. La voce, nota o parola, musica o poesia, è lo strumento principe dell'uomo pensante e senziente».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.